

Giovanni Ariano, Presidente della Società Italiana di Psicoterapia Integrata (SIPI) e della Cooperativa Integrazioni

***Dalla V/verità al TU
La Sua invisibile presenza
2. L'Ipotesi di Verità***



In questa serie di quattro articoli, rispondendo a delle domande di un lettore dei miei lavori, descrivo le molteplici accezioni del costrutto “verità” e della importanza avuta nella mia vita di clinico, di didatta e di ricercatore. La psicopatologia/antropopatologia e la psicoterapia come scienze della soggettività ed intersoggettività perdono di senso se si abbandona il costrutto di verità.

In questo secondo articolo descrivo il costrutto di “*Ipotesi di Verità*”, per far fronte al fondamentalismo che rende la verità prigioniera del proprio modo di pensare; per far fronte al qualunquismo che svuota la verità della sua consistenza. L’*”Ipotesi di Verità”* mi permette di rispettare la verità dell’altro come la mia e ci guida in un dialogo che ci fa a crescere nella Verità.

1 Un ponte tra la prima e la seconda tappa: dal positivismo (fatti) al costruttivismo (il mondo come modello simbolico in cui soggetto ed oggetto sono coesenziali)

Nel definire la verità di corrispondenza ai fatti ho affermato che un fatto è vero se lo è “per me”, “per te” e “per tutti”. Ho anche affermato che fino ad oggi spontaneamente e impropriamente si faceva un salto da vero “*per tutti*” a vero “*in sé*”. La scienza positivista assolutizzando questo salto, senza alcuna riflessione critica, cancella il costrutto di soggettività ed intersoggettività, rendendolo insignificante. Questo atteggiamento umilia tutte le scienze della soggettività ed intersoggettività, che spesso sono dichiarate non scientifiche¹.

La consistenza del “fatto” rispetto alla inconsistenza delle produzioni soggettive è affermata in tutte le culture ed a tutti i suoi livelli.

A livello popolare ricordo il proverbio napoletano “*le chiacchiere sono chierchie e i maccheroni riempiono la pancia*”. In modo semplice il proverbio afferma che ciò che pensa l’uomo sono “chiacchiere” ossia cose insignificanti; i “maccheroni” sono consistenti perché fanno passare la fame. Nonostante la bontà dei maccheroni chi ha coniato il proverbio non sa che i maccheroni sono una “chiacchiera” inventata dall’uomo; un napoletano tanti anni or sono con una ricetta inventata/creata da lui, mettendo insieme degli elementi ha prodotto/creato i maccheroni. L’uomo inventando le ricette/formule chiama all’esistenza qualcosa che prima non esisteva.

A livello filosofico/scientifico ricordo solo il detto “*contra factum non valet argumentum*” (= nello scontro con i fatti ogni argomento umano diventa insignificante).

Conosciamo tutti il valore che si dà alla scienza in terza persona, ossia all’ “*in sé*” che non esiste in nessun luogo. Conosciamo anche lo sforzo di rendere scientifiche le conoscenze in prima persona. E’ ancora un miraggio cominciare a pensare che la scienza dell’ “*in sé*” è scienza di molti soggetti che sono giunti ad un accordo (= scienza del noi). La scienza non è un prodotto presoggettivo (in sé) ma intersoggettivo (= più soggetti che si accordano su qualcosa che esiste).

Ci dobbiamo ancora abituare a pensare che le “chiacchiere” dell’uomo hanno più consistenza delle pietre; una formula fisica o chimica, inventata dall’uomo (chiacchiera di un soggetto) può produrre più danni di una monta-

¹ La psichiatria sacrifica il costrutto di soggettività ed intersoggettività, pur essendo questa una qualità distintiva dell’uomo. Alcuni psichiatri hanno tentato di salvare la soggettività della sofferenza mentale dell’uomo e hanno inventato la Psicopatologia. Altri ancora comprendendo che non può esserci soggettività senza intersoggettività stanno inventando l’Antropopatologia.

gna che frana o può curare un carcinoma nonostante la sua inconsistenza fattuale.

Forse dobbiamo cominciare ad ipotizzare che il mondo è la “chiacchiera” di un TU che ha previsto tanti chiacchieroni (uomini) che producono molte chiacchiere facenti parte di una lingua parlato da soggetti ed in continua evoluzione/crescita.

Dobbiamo abituarci a valorizzare la soggettività ed intersoggettività, nonostante i molteplici problemi che ci crea e a cui troviamo difficoltà a dare una risposta. Diversamente dal positivismo, dobbiamo considerare “l’in sé” una bestemmia che ci riduce al livello di “fatti inferiori” distruggendo i “fatti superiori” produzioni della soggettività ed intersoggettività.

La “*verità di corrispondenza ai fatti*”, prodotta a livello della soggettività ed intersoggettività da una parte crea il mondo simbolico della cultura, che sebbene “invisibile” è un livello superiore di consistenza da cui siamo condizionati e condizioniamo; dall’altra ci costringe a considerare tutto il mondo esistente non più come una cosa contro cui ci scontriamo ma una organizzazione mentale che costituisce in unità una molteplicità di elementi di cui noi siamo parte. In parole semplici dobbiamo abituarci a pensare il mondo come una chiacchiera del TU e i maccheroni una chiacchiera tra le infinite che l’uomo produce. Dobbiamo sapere che la follia sia chi la considera una malattia biologica, sia chi la considera una malattia della soggettività ed intersoggettività sono “chiacchiere” di uomini. Il modello del mondo in sé, come tutte le teorie sul mondo sono chiacchiere degli uomini.

Nella prima tappa ho evidenziato le falle e l’inconsistenza della visione del mondo fattuale/presimbolica (= prima della parola) ed anche i tentativi incoerenti di superarla. Nella seconda tappa descrivo il difficile ed incerto tentativo di salire al livello simbolico/soggettivo/intersoggettivo ossia al livello delle chiacchiere. Vuole essere anche un tentativo di superare la paura di cominciare a percepire che le chiacchiere hanno più consistenza dei maccheroni/fatti; ancora di più, abituarci a considerare che i maccheroni/fatti sono delle chiacchiere.

Uscendo dal linguaggio metaforico, in questa seconda tappa introduco il lettore alla convinzione che il mondo (verità di corrispondenza ai fatti) è un grande linguaggio che presuppone dei soggetti che parlano. Ogni loro parola (verità di corrispondenza ai fatti) non è solo una visione del mondo, ma “un mondo simbolico” che ha più consistenza di quello che fino ad oggi abbiamo considerato “fatti²”. A livello dell’intersoggettività dobbiamo abituarci a

² In epistemologia quando si vuole affermare la consistenza di un fatto (= sua esistenza innegabile) si usa la parola “*ontologico*”; volendo affermare che il mondo è un linguaggio e le parole pronunciate hanno un valore di esistenza più consistente di quello ontologico ho coniato la parola “*ontico*”.

pensare che il mondo è costituito da infiniti mondi, dialoganti tra di loro ed in continua evoluzione.

2 Seconda tappa: l'Ipotesi di Verità

La crescita attraversa diversi stadi: a. si difende la propria casa (identità) con tutte le forze rispetto a chi la mette in crisi; b. si guardano le altre case (le identità diverse da sé) che permettono di vedere i limiti della propria casa/identità; c. ci si incammina verso la possibile costruzione di una nuova casa che ci permette di vivere meglio (nuova identità).

La prima tappa posso considerarla come la difesa strenua della mia identità: l'esistenza di una verità la cui forza è la coerenza logica. La formazione come psicoterapeuta e la successiva attività clinica e didattica mi hanno introdotto nella seconda tappa che ha come fulcro il rispetto di me e della mia verità ed il rispetto dell'altro e della sua verità, ossia il passaggio da un mondo fattuale ad un mondo soggettivo ed intersoggettivo simbolico. Di seguito i passi salienti di questa tappa.

2.1 Gli scogli del qualunquismo e del fondamentalismo

Quando si incontrano persone che fanno riferimento a differenti verità di corrispondenza ai fatti, un corretto dialogo deve essere condizione indispensabile per un incontro di crescita. Il confronto evidenzia i punti deboli delle rispettive credenze ed il rispetto è l'humus adatto per poterli affrontare con serenità. Quando mancano queste condizioni si può deragliare nel "qualunquismo" o nel "fondamentalismo".

Un evento della mia vita mi aiuta a spiegare meglio questi costrutti che possono deragliarci nel cammino verso la verità.

In un seminario sui sogni ero correlatore con un collega di indirizzo freudiano. L'organizzazione del seminario prevedeva la presentazione del rispettivo modello di interpretazione (= verità di corrispondenza ai fatti) e successivamente un confronto/dialogo tra noi.

Un corretto dialogo/confronto evidenzia i punti convergenti e divergenti delle rispettive posizioni; successivamente si prosegue da parte di ogni relatore nell'evidenziare l'incoerenza logica di alcuni punti del modello dell'interlocutore per poter crescere nella verità.

Al primo tentativo di evidenziare l'incoerenza logica di alcune affermazioni del mio interlocutore, mi sento rispondere che abbiamo due visioni diverse ambedue degne di rispetto³. Superata la prima reazione di sorpresa, dopo es-

³ Il collega presentava un modello molto seguito dalla comunità scientifica; essere portato a "parità scientifica" con lui in un primo momento mi inorgogli. Il prosieguo fu una doccia fredda.

sermi esaminato in cosa avessi potuto offendere il mio interlocutore, cercai di proseguire. Dopo un po' mi sono dovuto sorbire oltre che la rabbia inconsapevole dell'interlocutore anche l'epiteto di "fondamentalista".

Ho incontrato frequentemente lo scoglio di essere considerato fondamentalista nel dialogo con i pazienti, gli allievi e i colleghi; ogni qual volta li avevo resi più capaci di difendere il loro punto di vista e non li lasciavo in pace nella loro certezza diventavo per loro fondamentalista. Non avendo pari forza di coerenza logica, preferivano essere lasciati in pace nelle loro certezze. Preferivano in atteggiamento qualunquista.

Fortunatamente ogni uomo è tale perché può dire "*io penso*" e credere che ciò che pensa sia la verità (verità di corrispondenza ai fatti). Fortunatamente i soggetti che hanno la capacità dell'"io penso" sono molti (= soggettività); nel dialogo reciproco fanno l'esperienza che esistono molte e contrastanti verità di corrispondenza ai fatti. Ho incontrato tre reazioni più comuni nel difendere la propria verità di corrispondenza;

- *Il Qualunquismo*. La reazione del collega, descritta in precedenza può essere considerata qualunquista. Lui sta sereno nella compresenza di molteplici verità di corrispondenza ai fatti. Non sente il bisogno di entrare in dialogo e confrontarsi. E' contento di essere una monade che non sente il bisogno di incontrare l'altro come opportunità di crescita.

La mancanza di anelito di confrontarsi con l'altro, del bisogno di mettere in crisi la verità di corrispondenza ai fatti dell'altro, di dubitare della propria rivela l'inconsistenza del costrutto di verità del qualunquista. Quando non prendiamo in considerazione l'esistenza della molteplicità di verità di corrispondenza ai fatti, quando non cerchiamo un criterio che ci permette di orientarci tra le molteplici verità e tacciamo di fondamentalismo chi lo cerca, siamo dei qualunquisti. Il costrutto di verità di corrispondenza ai fatti del qualunquista è svuotato e perde lo scopo per cui è stato creato: dare consistenza a noi e a ciò che crediamo.

Il Fondamentalismo. Il fondamentalista è chi crede che la sua verità di corrispondenza ai fatti sia l'unica vera; gli altri sono nell'errore. Si può essere un fondamentalista feroce che uccide chi professa una verità di corrispondenza ai fatti diverse dalla propria. La storia e la cronaca ci propongono gli orrori che una tale convinzione ha causato e continua a causare. Si può essere un fondamentalista pedagogo; questi è convinto che la sua verità è l'unica vera e crede che prima o dopo, con un buon indottrinamento/dialogo si riesce a portare l'altro sulla propria posizione. La vera natura del fondamentalista è ritenersi l'unico possessore della verità. Paradossalmente egli identifica la sua verità con la Verità assoluta. Detto in modo più crudo il fondamentalista da ricercatore della verità, qual dovrebbe essere si identifica con la Verità/Dio.

- *Il Ricercatore della Verità.* Il ricercatore è colui che crede che ognuno possiede la verità in modo limitato e nel dialogo sincero si cresce tutti nella Verità. Il ricercatore della Verità, può essere confuso con il fondamentalista, avendo in comune con lui la convinzione dell'esistenza di una sola "Verità" cui tutti dobbiamo adeguarci ed il bisogno di affermarla nella relazione. Il ricercatore della verità non dimentica mai che il vissuto di verità assoluta che è presente in tutti è sacro e va rispettato come egli desidera che sia rispettato il suo. Il suo problema fondamentale è come declinare l'unità della Verità con la molteplicità delle sue contraddittorie incarnazioni.

Descriviamo di seguito gli elementi che ci permettono di identificarlo e le soluzioni che propone per integrare in unità le molteplici incarnazioni dell'unica verità di corrispondenza ai fatti.

2.1.1 *Prendere sul serio la nostra verità di corrispondenza ai fatti e quella del nostro interlocutore*

Nei paragrafi precedenti ho affermato che il mondo in sé non esiste; tutto esiste in relazione ad un soggetto. A questo livello i "fatti", diventano "organizzazioni mentali coerenti" di un soggetto. In esse siamo nati ed abbiamo la capacità di poterle trasformare.

Tutti i giorni facciamo esperienza sia che ogni uomo crede di possedere la verità di corrispondenza ai fatti, sia della molteplicità, non sempre integrabile, delle diverse verità di corrispondenze ai fatti, professate da ogni uomo.

Sperimentiamo anche la tentazione di ritenerci unici detentori di questa verità. Noi occidentali conosciamo anche le guerre fratricide ed il dolore che questa convinzione ha prodotto.

Oggi la consapevolezza di essere un granello di sabbia nell'infinito universo ci rende più prudenti e meno dogmatici. Cominciamo a prendere coscienza che la convinzione di possedere la verità è comune a tutti gli uomini. Il positivista crede che il suo modello sia l'unico vero allo stesso modo che il fenomenologo; il cristiano crede di possedere la verità allo stesso modo del mussulmano e dell'ebreo; il cattolico crede di possedere la verità allo stesso modo dei diversi protestanti.

Cominciamo a fare esperienza che l'altro può essere considerato un nemico da uccidere o un interlocutore che mi può aiutare a crescere nella verità, come io posso aiutare lui. Se lo considero nemico da eliminare, resto solo e senza interlocutore; nella solitudine si può essere certi della propria verità, ma si cresce con difficoltà. Se lo considero come interlocutore cresciamo insieme come ricercatori della verità e la verità cresce in noi.

Il ricercatore della verità si distingue dal fondamentalista perché crede che il suo interlocutore vada rispettato nella sua convinzione di possedere la verità.

Questo vissuto, come il mio è sacro. In modo più incisivo posso affermare che la sua verità è sacra quanto la mia. Solo rispettando questo vissuto e le molteplici verità di questo vissuto cresciamo insieme nella verità. Il ricercatore della verità nel dialogo rende più coerente possibile ciò che lui ritiene essere la verità; aiuta l'interlocutore ad essere il più coerente possibile nella sua verità. Se si ha un interlocutore debole, nessuno dei due cresce nella verità⁴.

Il ricercatore della verità si distingue dal qualunquista perché mantiene il bisogno di convincere l'altro della propria verità; desidera rendere forte il proprio interlocutore, desidera capirlo e farsi capire con la speranza che ambedue facciano un passo in avanti verso la verità⁵. Per il qualunquista la verità diventa una parola inconsistente, che rivela la sua inconsistenza. Per il ricercatore la Verità è ciò che dà fondamento alla sua ed altrui vita.

2.1.2 *Prendere sul serio il fatto che sono un ricercatore della Verità di corrispondenza ai fatti e cresco in essa. Non sono la Verità*

Sottovalutiamo il nostro crescere nella verità di corrispondenza ai fatti e le dolorose crisi che ci hanno permesso di ampliare i nostri orizzonti. Nel fermarci nel presente, la certezza della verità prende il sopravvento; nel guardarci indietro lungo il tempo che scorre, lo stupore e la gioia della nostra crescita fanno figura. In una pausa di questo scrivere, mentre ero alla guida dell'automobile ed ascoltavo la radio mi sono ricordato di una chiacchierata fatta con un amico circa quant'anni or sono. Si era nel periodo del referendum della legge sul divorzio. L'amico era contrario ed io favorevole alla legge; questi, scontrandosi con la mia incredulità, in una frase mi descrisse ciò che sarebbe successo negli anni a venire. Esordì: "si comincia dal divorzio, seguirà l'aborto ed infine arriveremo all'eutanasia". Tale affermazione mi sembrò una esagerazione.

Col tempo devo riconoscere che si sta avverando quello che lui presagì. Allora eravamo su due posizioni opposte. Non so se oggi lo siamo ancora e non glielo posso chiedere perché ha attraversato la porta da cui non si può ritornare. Certamente io sono cambiato e posso dire che sono cresciuto nella verità. Quarant'anni fa ero favorevole al divorzio, ma contrario all'aborto ed all'eutanasia. Lo sono ancora; ma l'essere approdato ad una verità di corrispondenza ai fatti intersoggettiva, ha cambiato molto il mio orizzonte. Una

⁴ Altrove descrivo il rendere coerente il proprio punto di vista come prima regola della intersoggettività (Ariano G., 2008, 38-39), e rendere coerente il punto di vista dell'interlocutore come seconda regola della intersoggettività (Ariano G., 2008, 39-40).

⁵ Altrove, descrivo questo atteggiamento come la terza regola della intersoggettività (Ariano G. 2008, 40-42).

volta ero deciso ad impedire ad una persona di porre fine alla sua vita volontariamente; oggi non ritengo giusto impedire alle persone di agire secondo i propri valori (verità di corrispondenza ai fatti). La trasmissione radiofonica riguardava l'eutanasia e tra l'altro ricordava la scelta di un giovane, affetto da una malattia inguaribile che comportava dolori lancinanti. Aveva tentato, senza risultati apprezzabili tutte le cure ufficiali ed esoteriche per restare in vita e ridurre i dolori. Esprimeva questo desiderio ai suoi familiari e principalmente alla madre: "Vorrei salutarti per bene e partire sereno con una morte, procuratami da te con una fiala che mi addormenta e non mi fa risvegliare più". Questo desiderio mi è sembrato sacro; impedire questo mi è sembrato una barbarie.

Immaginando di trovarmi nella stessa situazione mi è venuto il dubbio sulla mia capacità di rispettare il valore della sacralità della vita. Sono cresciuto nella mia verità di corrispondenza ai fatti.

2.1.3 *Credere che il dialogo intersoggettivo è la strada maestra per avvicinarci alla Verità di corrispondenza ai fatti*

Siamo abituati a pensare alla verità come unica e monolitica; il livello intersoggettivo ci permette di approdare ad un'altra idea di verità di corrispondenza ai fatti: l'unità della verità diventa più ricca nelle sue infinite incarnazioni. Se io cresco nella verità e la verità cresce con me; se tutti cresciamo nella verità essa ci fa crescere e cresce in noi.

Il dialogo sincero in cui io rendo coerente il mio interlocutore nella sua verità e lo sforzo del mio interlocutore che mi rende coerente nella mia verità diventa l'unica strada possibile per crescere nella verità e far crescere la verità in noi. Il fondamentalista col suo metodo di indottrinamento, togliendosi la possibilità di crescere nella verità, impoverisce se stesso e l'umanità. Il qualunquista, sfuggendo dal dialogo non solo svuota se stesso ma svuota la verità. Il dialogo sincero permette la crescita di ciascuno di noi nella verità.

Altrove affermo: *"Tutti conosciamo l'incontro con le cose: esso è possibile solo se c'è la morte di uno dei due: l'acqua diventa organismo a condizione che muoia come acqua; il pane per farmi crescere deve morire. E'soltanto nel dialogo intersoggettivo che si verifica la crescita reciproca: se si elimina uno dei due soggetti, non esistono più la soggettività e l'intersoggettività. Le caratteristiche del dialogo tra soggetti umani è far sì che ciò che per me è verità lo diventi anche per l'altro; facendo ciò mi coltivo un interlocutore che mi permette di crescere nella mia soggettività. La mia verità acquista forza se è condivisa dall'altro che è cresciuto nella sua soggettività. La veri-*

tà diventa dialogo che si perfeziona col crescere dei soggetti in relazione” (Ariano G, 2005, 136)⁶.

L'esperienza ci insegna che se dialoghiamo sinceramente rispettando i propri punti di vista (= le soggettive verità di corrispondenza ai fatti) cresciamo tutti nella verità e la verità cresce in noi.

2.1.4 *Crede che non possediamo la Verità ma possiamo solo ipotizzarne l'esistenza (= ipotesi dell'esistenza della Verità)*

Quando il dialogo è sincero, quando rispettiamo la verità dell'altro come rispettiamo la nostra, quando il desiderio di crescere nella verità è forte, diventano normali momenti di impasse. Nella mia esperienza ho focalizzato due scogli difficili da superare: *la rigidità delle rispettive posizioni; b. connotare il caos come incomprensibile.*

- *La rigidità che impedisce l'incontro.* Nel processo della psicoterapia quando il paziente ha acquistato fiducia di sé, mette seriamente in crisi il suo psicoterapeuta. Questi, scoperto nei suoi punti deboli di cui non è consapevole, è costretto alcune volte a crescere nella sua verità. Potremmo affermare che una volta che la psicoterapia ha costruito il paziente come interlocutore, si entra nello stile del dialogo intersoggettivo, in cui ambedue difendono le proprie posizioni e trovano difficoltà a rispettare la posizione dell'altro. Ricordarsi che ambedue siamo detentori della verità ci costringe ad un dialogo difficile che permette sia al paziente che al terapeuta di crescere nella verità.

Nel lavoro didattico, educare gli allievi e i colleghi al dialogo sincero non è stato facile. Dare la cittadinanza alle molteplici verità di corrispondenza ai fatti che permettono il dialogo sincero è stato uno scoglio difficile da superare. Quando l'allievo o il collega trovava difficoltà nel convincermi del suo punto di vista, mi sono sentito apostrofato come testardo. Spesso si era tentati di deporre le armi e di chiudere con rabbia. Ho dovuto imparare che alcune volte bisogna rimandare il dialogo e creare le condizioni propizie. Ho sperimentato anche che alcune volte bisogna subire una separazione perché ambedue non pronti ad un dialogo che fa crescere.

La convinzione di non essere l'unico detentore della verità mi ha spinto a formulare la quarta regola del dialogo intersoggettivo: *“Un silenzio rispettoso ed amorevole quando il dialogo verbale non è possibile”* (Ariano G., 2008, 42-44). Se al livello consapevole/verbale non riusciamo a capirci, la certezza che il mio interlocutore possiede la verità quanto me,

⁶ Ariano G. (2005), *Dolore per la crescita. Antropopatologia della psicoterapia d'integrazione strutturale*, Armando, Roma.

mi spinge al silenzio rispettoso ed amorevole condizione indispensabile che permette la crescita nella verità di ambedue”.

- *Connotare il caos come incomprensibile.* Quando non si riesce a capire l’interlocutore, lo si connotava facilmente come caotico e quindi incapace di assurgere al livello di interlocutore. Lo psicotico può essere considerato l’icona di come viene trattata la persona che definiamo caotica. Il modo di trattarlo fino ad oggi descrive lo stile dialogico tra due soggetti con verità di corrispondenza ai fatti molto differenti. Lo si isola e lo si squalifica nella sua capacità di intendere e volere. E’ difficile mantenere la fiducia di poter capire l’altro e noi se ci sentiamo caotici. E’ difficile considerare il caos in me e nell’altro come un messaggio di verità da scoprire con difficoltà. Devo riconoscere che l’idea che il caos è solo una verità che non comprendo mi ha fatto crescere come persone e come professionista.

Sia quando mi sono sentito accusato di essere testardo, sia quando l’interlocutore mi sembrava caotico, non mi sono mai stancato di ricordarmi che la Verità esiste, è presente in tutto l’universo ed anche in ciò che considero caos. Nello stesso tempo mi sono sempre ricordato che io non sono la Verità ma solo un suo ricercatore, e non posso avere la certezza assoluta di possederla.

Senza rendermene conto mi sono trovato a ripetere spesso a me ed al mio interlocutore che non possediamo la Verità ma se vogliamo dare consistenza a noi ed all’universo dobbiamo ipotizzarne l’esistenza. Ho tradotto questo vissuto come *“Ipotesi di Verità”*.

Quando l’interlocutore ed io assumiamo l’atteggiamento fondamentalista, mi ricordo e gli ricordo che non possediamo la verità ma possiamo solo ipotizzarne l’esistenza; quando l’interlocutore (paziente, allievo o collega) mi sembra incomprensibile mi ricordo che lui possiede una verità la cui ricerca mi apre nuovi orizzonti. Quando in me emergono cose incomprensibili le accetto come una lettera dalla Verità che mi stimola a crescere. L’Ipotesi della Verità mi guida nella vita e mi costringe a non chiudermi in un solipsismo onnipotente e mi permette di mettere la palla al centro per poter riprendere il gioco della ricerca della verità.

2.1.5 *L’“Ipotesi di Verità” ha un peso ontologico*

Inconsapevolmente dopo aver tematizzato il costrutto di “Ipotesi di Verità”, per descrivere le visioni del mondo di ogni soggetto spesso utilizzavo l’espressione “ogni mondo” ossia ogni soggetto che costruisce il suo mondo. Cominciavo a dare una consistenza ontologica alle visioni del mondo di ogni soggetto. Su questo tornerò più avanti.

Ero sereno col costrutto di “Ipotesi di Verità” ed il dialogo tra colleghi e con gli allievi procedeva con più facilità. Potrei dire che eravamo entrati tutti in una complessità che permetteva un dialogo efficace nonostante le diverse complessità di ognuno di noi.

Una mattina, mentre dialogavo con un collega, feci una scoperta che mi mise in una profonda crisi. Avevo scoperto il costrutto di “Ipotesi di Verità” per permettere il dialogo sincero nella ricerca della Verità e per evitare sia il qualunquismo che il fondamentalismo. Era lontano da me la possibilità che questo costrutto potesse svuotare il valore “ontologico” della Verità.

Il collega mi propose la sua comprensione del costrutto di “Ipotesi di Verità”. In parole semplici faceva il seguente ragionamento: “Tu dici che non possediamo la verità, ma possiamo solo ipotizzarne l’esistenza. Se quindi la verità è una ipotesi, essa non esiste nella realtà”. Proseguendo nel colloquio mi resi conto che il suo ragionamento era generato dalla difficoltà di accettare che la Verità potesse essere unica e molteplice. Il collega ragionava in questo modo: “Se la verità assoluta esiste essa deve essere una e quindi o la si possiede o non la si possiede. Nel primo caso si è nella verità; nel secondo nella falsità”.

Il collega rappresenta una sintesi delle difficoltà che si incontrano per passare da una visione positivista presoggettiva ad una costruttivista intersoggettiva. Il mio tentativo di nuotare in questo fiume tempestoso col costrutto di “Ipotesi di Verità” era abbastanza goffo.

Non mi fu difficile spiegare al collega che aveva svuotato il motivo per cui avevo inventato il costrutto di Ipotesi di Verità; con tale costrutto non volevo affermare l’inesistenza della verità, ma semplicemente che nessuno può ritenersi possessore di essa, ma solo ricercatore. La verità ha un valore assoluto e noi siamo polvere inconsistente; dalla Verità acquistiamo un po’ di consistenza. Il collega verbalmente acconsentì, ma il suo non verbale mi diceva che era entrato in un caos dove trovava difficoltà a ricavarne un senso coerente.

Tale evento mi preoccupò e volli capire se il costrutto era poco chiaro o il collega avesse problemi per capire. Dovetti constatare che non era l’unico che avesse deformato il mio costrutto di ipotesi di verità.

Ingoiai il rospo. Nella terza tappa di questo lavoro descrivo la sua digestione e lo sviluppo che ha avuto per me il costrutto di Ipotesi di Verità.

3 La conquista della seconda tappa: Il passaggio da infinite “visioni del mondo” all’esistenza di “infiniti mondi” interconnessi tra di loro

Il passaggio dal positivismo al costruttivismo ci introduce al problema del rapporto tra le visioni del mondo dei singoli soggetti e il mondo in sé⁷. Nei paragrafi precedenti ho affermato che il costruito di “mondo in sé” è qualcosa che ci porta fuori strada. Se riteniamo indispensabile la connessione soggetto oggetto, per conseguenza tale connessione deve salire di livello logico e trasformarsi in connessione tra due soggetti ossia connessione intersoggettiva. Il rapporto tra il soggetto e l’oggetto si trasforma in rapporto intersoggettivo. Tutto il mondo è salito di livello e tutto esiste a livello della intersoggettività. Le visioni del mondo di ogni uomo, non sono descrizioni di un mondo che esiste fuori di noi, ma sono un livello di esistenza soggettivo ed intersoggettivo di cui ogni uomo è parte. Ogni uomo è modificato e modifica questo mondo. Lentamente dobbiamo abituarci a declinare l’identità e la relazione al livello della soggettività ed intersoggettività. Per affermare che il mondo esiste ed è differenziato le categorie io ed oggetto in relazione devono trasformarsi in io e tu in relazione con le rispettive visioni del mondo che hanno un valore ontologico.

A questo livello quello che chiamiamo mondo può essere considerato come il corpo di ogni soggetto e le relazioni tra i soggetti come tante relazioni incarnate. In queste relazioni noi siamo modificati e modifichiamo. Attraverso queste relazioni io cresco, noi cresciamo ed il mondo cresce. Nelle mani di ogni uomo, capace di stare in relazione con gli altri c’è la possibilità di far emergere infiniti mondi in relazione tra di loro.

Da qualche anno mi sono abituato a dire che per gli esseri viventi la conoscenza non è solo guidata da leggi universali, ma dalla coesistenzialità dell’universale e del singolare. La leggi universali creano le connessioni con la totalità e gli altri; il singolare individua il mondo in infiniti mondi. Il livello soggettivo ed intersoggettivo ci introduce ad un cambio di paradigma della conoscenza scientifica.

Ipotizzare che esistono infiniti mondi quanti i soggetti capaci di crearli e a loro volta capaci di infinite relazioni in un tutto che li comprende mi spaventa. Nel passato non sapendo muovermi in una visione intersoggettiva, e temendo di diventare un idealista mi ripetevo: “io esisto da pochi anni; il mon-

⁷ Nella storia della filosofia è stato complicato spiegare il rapporto tra l’attività simbolica dell’uomo e la realtà esterna che descrive. Si sono avute due posizioni fondamentali: a. il monismo nella sua forma materialistica o idealistica; b. il dualismo nella sua forma di interazionismo realistico o parallelistico. Sono tentativi di spiegazione a livello presoggettivo o al massimo soggettivo che non approdano al livello intersoggettivo (Ariano G., 1997, 63- 69).

do esiste da milioni di anni. Il mondo ha consistenza oggettiva; io col mio pensare sono troppo inconsistente”. Mentre scrivevo questo paragrafo la tentazione di eliminarlo mi è venuta spesso; la paura di essere considerato farneticante o se si vuole idealista chiuso nella sua soggettività aumenta. Il lettore può scoprire tale paura anche nella forma contorta dello scrivere.

Nonostante ciò comincio a balbettare che il mondo con l’uomo è assunto al livello della soggettività ed intersoggettività. I diversi uomini non hanno una visione soggettiva dello stesso mondo, ma creano infiniti mondi in relazione tra loro a livello della intersoggettività. A tale livello il mondo è unico e molteplice. La nostra convinzione che il mondo delle cose ha una consistenza ontologica deve approdare alla nuova convinzione che il mondo a livello della soggettività ed intersoggettività ha una consistenza ontologica superiore. Per descrivere questo peso maggiore dell’ontologia ho coniato il termine “ontico”. Gli infiniti mondi soggettivi in connessioni intersoggettive hanno una consistenza ontica.